

AI PARACADUTISTI DELLA SEZIONE DI BRESCIA

Nel quarto Anniversario della morte del Generale Paracadutista di C.A.

FERRUCCIO BRANDI

Richiamo la Vs attenzione al Libro "RICORDO DI UN LEONE DELLA FOLGORE" che la Presidenza Nazionale A.N.P.d'I. inviò ai Presidenti di tutte le Sezioni.

Il Generale Paracadutista Giovanni GIOSTRA, coautore del volume, me ne ha inviato una copia.

Certo di far cosa a voi gradita ve ne invio alcuni stralci.

Brescia, agosto 2018

Il Presidente Onorario Luigi Compagnoni (detto Gino)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA



FERRUCCIO BRANDI

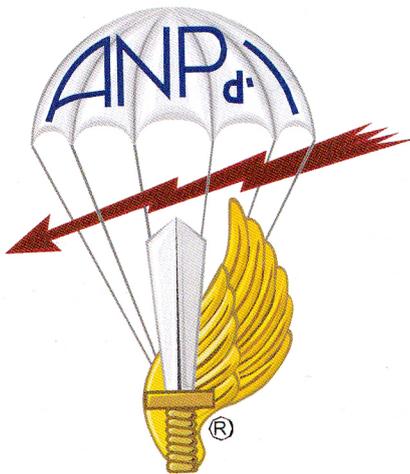


ricordo di un
“Leone della Folgore”

dei Paracadutisti
Giovanni Giostra, Antonio Milani, Dario Orrù
e Enzo Iannucci per la composizione e grafica



FERRUCCIO BRANDI
ricordo di un
"Leone della Folgore"



Al "compiuto di buca"
di Ferruccio Brandi
a 9.105 di El Alamein.

Gianni Viostra

Presentazione del Presidente Nazionale A.N.P.d'I.

L'A.N.P.d'I. ed il Gen. Brandi, il Gen. Brandi e l'A.N.P.d'I., è quasi un'espressione matematica, ma è anche un'espressione ovvia ove si consideri quelli che sono i Valori fondanti dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, e quelli che sono stati i Valori che hanno ispirato tutta la vita di uomo e di soldato del Gen. Ferruccio Brandi, indimenticabile nostro Presidente Onorario: assolutamente identici!

Quei concetti così ben consacrati nel nostro statuto associativo noi li dobbiamo preservare e diffondere; il Gen. Brandi li ha vissuti.

Essi sono stati l'essenza stessa della sua vita di Soldato, di Combattente, di Comandante; anche nostro Comandante quando proprio a Tarquinia, culla del paracadutismo militare italiano, avemmo il privilegio, dopo l'entusiastica acclamazione a Presidente Onorario dell'A.N.P.d'I., di poterci idealmente schierare ai suoi ordini.

L'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia con la sua perdita si è vista privata del Paracadutista che, quant'altri mai, impersonava in maniera vivida e tangibile i Valori e gli ideali che animano la nostra Associazione. Non tanto e non solo per quanto ha fatto in guerra, splendidamente sintetizzato nella motivazione della massima ricompensa al valor militare che aveva meritato ad El Alamein, ma, e qui emerge tutta la grandezza dell'uomo e del soldato, per quello che egli ebbe a dirmi e che può essere così sintetizzato:

«CREDO DI AVER DATO DI PIÙ AL PARACADUTISMO, ALL'ESERCITO, ALLA PATRIA NEL CORSO DEGLI ANNI DI SERVIZIO, NEI COMANDI RICOPERTI, NEL QUOTIDIANO ESERCIZIO DELLA MISSIONE MILITARE CHE QUANTO FATTO IN UN MOMENTO, INTENSO E FOLGORANTE FIN CHE SI VUOLE, MA LIMITATO NEL TEMPO»

Per questo l'iniziativa, più che provvida, delle "grandi firme" della nostra Associazione appare come un rispettoso atto di omaggio e ringraziamento di cui tutta l'A.N.P.d'I. deve essere grata a chi l'ha pensata, realizzata e voluta.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.P.d'I.

Par. Gianni Fantini

Intervento del Gen. C.A. Par. Marco Bertolini

Il Generale Ferruccio Brandi è stato un uomo fuori del comune, uno dei "testimoni" che la generazione dei nostri padri ci ha consegnato nella staffetta tra l'ante e il dopoguerra di questi ultimi 70 anni: una specie di ponte tra due epoche che la vulgata trinariciuta e italofofa di questi anni vorrebbe estranee tra di loro, se non in contrapposizione. Il suo impegno in ruoli analoghi in entrambe, invece, dimostra un travaso di valori tra le stesse che se da un lato scandalizza molti "benpensanti", dall'altro rinfranca quanti riconoscono nell'idea stessa di Patria una continuità intergenerazionale irrinunciabile.

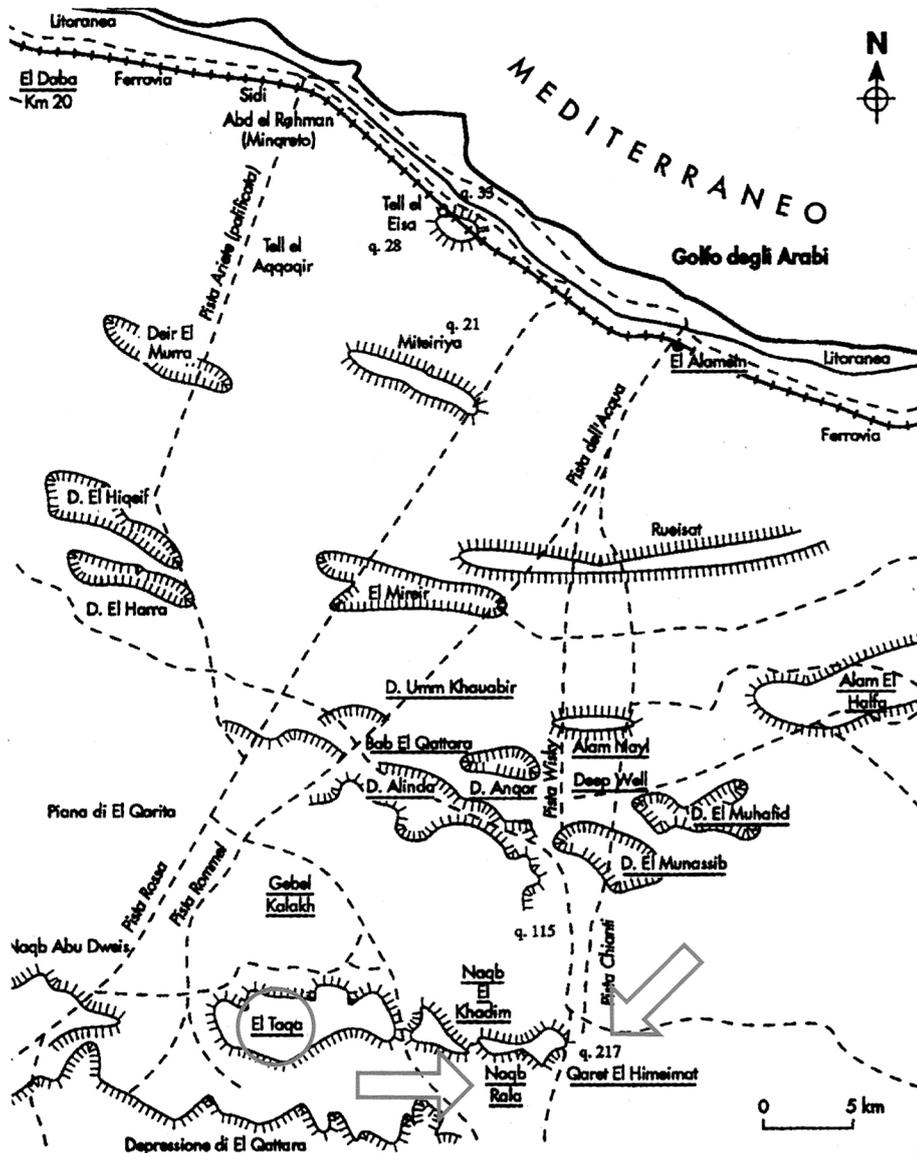
Prima della guerra, Ferruccio era stato un giovane triestino, di famiglia originaria tedesca, "naturalmente" ed entusiasticamente integrata nella nostra identità nazionale. Apparteneva ad una generazione, infatti, che subiva senza vergogna il fascino dell'italianità e che in essa voleva riconoscersi a tutti i costi. Le difficoltà della vita lo portarono ad un'adolescenza fatta anche di emigrazione, che però non gli aveva mai fatto dimenticare il Paese, l'Italia, che rimaneva al centro dei suoi sogni e delle sue ambizioni. Così, nel momento in cui si dovettero imbracciare le armi, lo fece nella specialità dei paracadutisti, la più ardita di tutte, e con essa visse l'epopea di El Alamein. La visse intensamente fino al paradosso di perdervi quasi la vita e meritandovi la più alta decorazione al Valor Militare per l'eroico comportamento dimostrato nell'affrontare un nemico che purtroppo era ormai diventato invincibile.

A guerra finita, ritenne naturale chiedere di tornare nella Grande Unità paracadutisti che si ricostituiva, ricoprendovi funzioni di primo piano, fino a comandarla dal 1969 al '73. Visse, così, il ritorno del mitico nome della Folgore, la ritrovata capacità operativa ad opera di combattenti come lui ancora nei ranghi delle unità, le frizioni oggi quasi dimenticate con alcuni settori delle cittadinanze locali, nuove impegnative attività addestrative – come l'interdizione d'area – oggi patrimonio di tutto l'Esercito, nonché dolore per la tragedia della Meloria, che segnò drammaticamente la storia della nuova Folgore e, in particolare, la "sua" 6^a compagnia "Grifi".

Rimase sempre fedele al suo spirito di ex giovane paracadutista di Tarquinia e di El Alamein, allevando e in un certo senso “generando” moltissimi giovani innamorati della Folgore e dell’Italia, come lui. Quando ancora oggi, molti di questi ragazzi, magari coi capelli bianchi, partecipano alle nostre cerimonie esibendo con orgoglio il basco della loro “naja”, ci sarebbe da chiedersi da quale sostanza siano stati contaminati tanti anni fa, tra le mura delle nostre caserme; cosa li faccia tornare, entusiasti e gonfi di orgoglio, a commemorare eventi storici che hanno solo sentito raccontare dai più vecchi, ormai quasi tutti scomparsi. Per alcuni di essi è soprattutto la ricerca di un sollievo alla nostalgia dei vent’anni perduti, ma per tantissimi c’è qualcosa di più. C’è il fatto che tra quelle mura che all’epoca percepivano forse come oppressive nella loro esuberanza giovanile sono venuti a contatto con uno spirito faticosamente trafilato attraverso la trama del tempo; uno spirito che parla loro di una Patria seducente e non accattona, di un Popolo grande e non dimesso, di una Tradizione viva e virile. Patria, Popolo e Tradizione che generarono non pochi uomini come il tenente Brandi e dalle quali è forse legittimo aspettarsi altre sorprese.

Gen. C.A. Par. **Marco Bertolini**



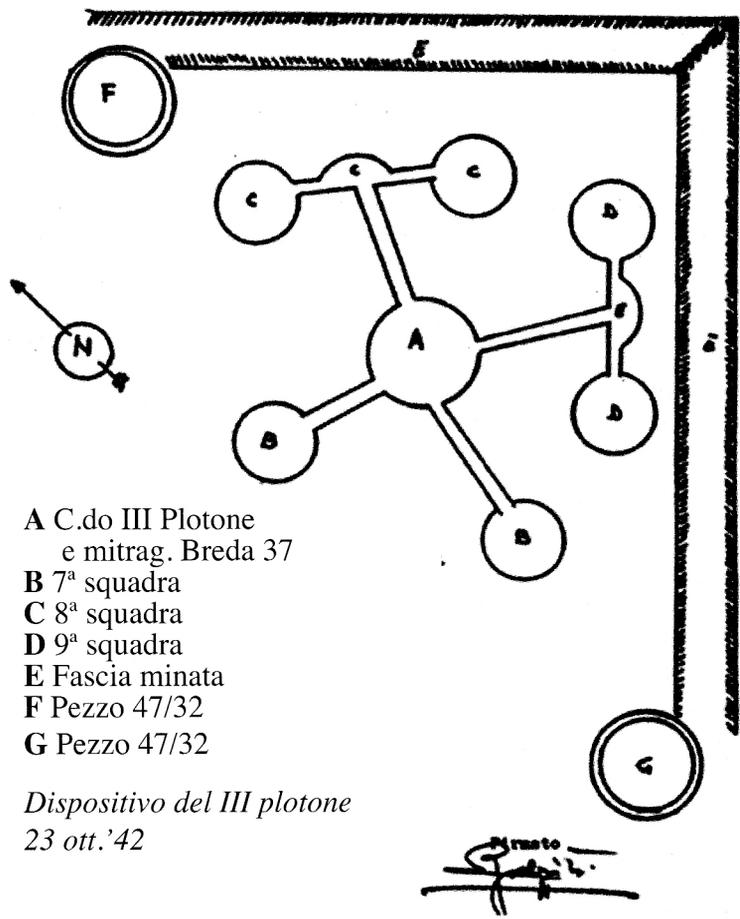


Alam Halfa 31.08.42

Alla 6^a fu assegnato l'obiettivo di Naqb Rala, 15 km a est di El Taqa, a 2 km dall'altura di Qaret El Himeimat. Nel dispositivo del raggruppamento la 6^a guidava la colonna all'estremo sud, sull'orlo della depressione. L'avanzata fu disturbata soltanto da qualche raffica di armi automatiche e da un incessante tiro di Artiglieria che non arrecarono perdite, né sensibili ritardi alla manovra. Vennero adottate immediate misure per la sistemazione a difesa delle posizioni raggiunte, ma non vi furono reazioni di movimento da parte del nemico in quel settore.

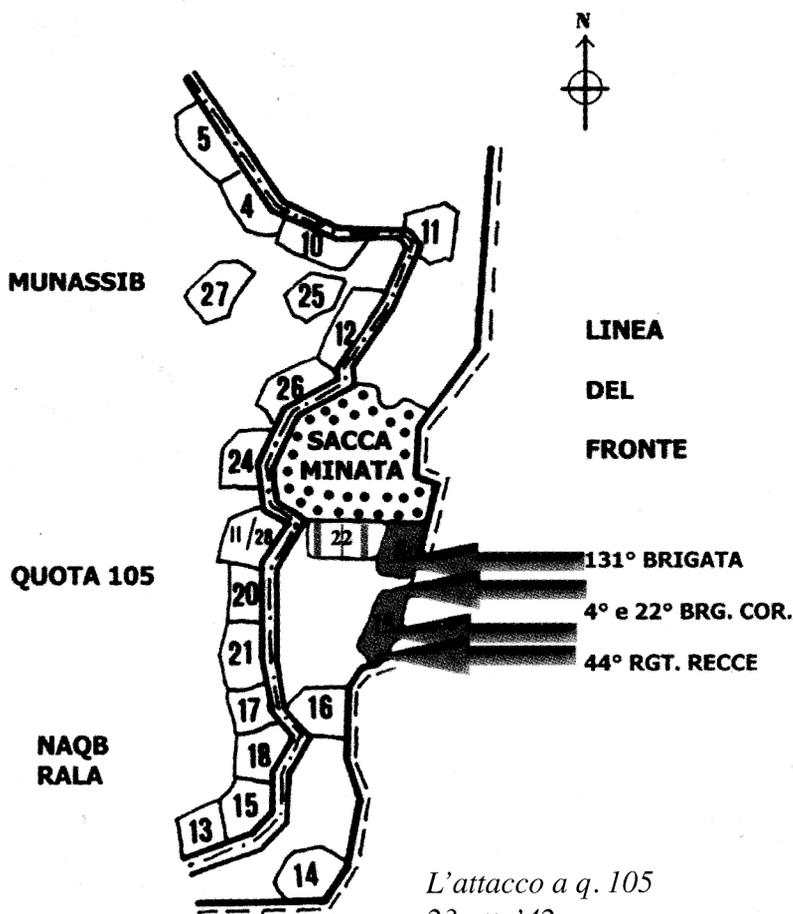
Fu ripresa una intensa attività di pattuglie.

Il 6 ottobre, la 6^a cp. lasciò il II btg. perché assegnata al Raggruppamento Ruspoli che ne dispose lo schieramento difensivo nella posizione più esposta del dispositivo divisionale, sulla linea di sicurezza, nella zona di q. 105, tra il VII e l'VIII btg., un'area del tutto priva di appigli tattici, idea-



- A C.do III Plotone e mitrag. Breda 37
- B 7ª squadra
- C 8ª squadra
- D 9ª squadra
- E Fascia minata
- F Pezzo 47/32
- G Pezzo 47/32

Dispositivo del III plotone
23 ott. '42



L'attacco a q. 105
23 ott. '42

DEPRESSIONE EL QATTARA

A.F.

le per l'impiego dei corazzati, tanto da suscitare espressioni del tipo "da qui nessuno uscirà vivo". La nuova posizione fu raggiunta nella notte sull'11 ottobre.

In 10 notti di lavoro incessante e con mezzi inadeguati si riuscì a realizzare rifugi, postazioni e appostamenti di qualche consistenza.

Il 21 e 22 ottobre si verificarono violenti temporali che attenuarono l'arsura.

La sera del 23, alle 20.45, iniziò un violento tiro di preparazione da parte dell'Artiglieria britannica. Il Ten. Brandi era al Comando del caposaldo del III plotone da soli 2 giorni.

Verso le 21.30 ebbe inizio l'attacco. Il nemico esercitò lo sforzo principale proprio in corrispondenza di q. 105. Vi impiegò anche carri Scorpion per aprire varchi nei campi minati ma l'opposizione degli eroici difensori gli consentì di aprirne soltanto uno.

I carri e i bren carries che riuscirono a trafilare vennero sottoposti a contrassalti dai paracadutisti e dagli artiglieri paracadutisti del Ten. Massoni con ogni mezzo in un combattimento che si protrasse fino alle 4 del mattino. Il caposaldo Brandi fu l'ultimo a essere travolto. L'Ufficiale, gravemente ferito, continuò con l'esempio a incitare i suoi alla lotta. Fu assistito e ricevette le prime, forse decisive cure, dal suo "coinquilino di buca", Caporal Maggiore Compagnoni.

Le perdite dell'avversario furono tali da indurlo a sospendere l'attacco, attendere rinforzi e riordinare il dispositivo prima di procedere, nella notte successiva, verso la posizione di resistenza della Folgore.

Per il Ten. Brandi, che fu raccolto e curato dai Britannici, i suoi paracadutisti chiesero (poi ottennero) la massima ricompensa al valore che gli fu concessa con decreto presidenziale registrato alla Corte dei Conti il 21/06/51 con la seguente motivazione:

"Comandante di plotone paracadutisti, attaccato da preponderanti forze corazzate, incuorava ed incitava col suo eroico esempio i dipendenti a difendere a qualsiasi costo la posizione affidatagli. Sorpassato dai carri, raccolti i pochi superstiti, li guidava in furioso contrassalto, riuscendo a fare indietreggiare le fanterie avversarie seguite dai mezzi corazzati. Nuovamente attaccato da carri, con titanico valore, infliggeva ad essi gravi perdite e, esaurite le munizioni anticarro nell'estremo tentativo di immobilizzarli, si lanciava contro uno di questi e con una bottiglia incendiaria lo metteva in fiamme. Nell'ardita impresa veniva colpito da una raffica di mitragliatrice che gli distaccava la mandibola; dominando il dolore si ergeva fra i suoi uomini, e con la mandibola penzolante, orrendamente sfigurato, con i gesti seguiva a dirigerli e ad incitarli alla lotta, tra sfondando in essi il suo sublime eroismo. Col suo stoicismo e con il suo

elevato spirito combattivo salvava la posizione aspramente contesa e, protraendone la resistenza per più ore, oltre le umane possibilità, s'imponeva all'ammirazione dello stesso avversario. I suoi paracadutisti, ammirati e orgogliosi chiesero per lui la più alta ricompensa.

El Munassib (Africa Settentrionale) 24 ottobre 1942"

Fu anche premiato con il passaggio in servizio permanente per merito di guerra.

Seguirono per lui lunghe e complesse cure ospedaliere e la prigionia fino al febbraio 1945.

Consegna della M.O.V.M. al Ten. Brandi accompagnato dalla madre Trieste 3 dic. '51





Per sua espressa volontà, le sue spoglie mortali di SOLDATO riposano tra i SOLDATI nel Cimitero di Guerra Italiano di Bolzano, dove le sue ceneri sono state tumulate alla presenza dei familiari, del Cte Provinciale CC e del Cappellano Militare, Mons. Grettel.

Su un semplice cippo marmereo sono riportati i dati anagrafici essenziali e



viene fatta menzione della sua Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il ricordo è il tributo che dobbiamo a un Uomo, un Soldato, un Paracadutista con cui abbiamo condiviso gli stessi ideali e che ci ha preceduto nel segno della fede.

Ora, come recita una vecchia canzone della Folgore, sei... *“in quell'angolo di cielo riservato a tutti noi ove vivono in eterno Santi, Martiri, Eroi”*.

Riposa in pace.